

# LAMENTI DI ERMINIO

IDILIO

DI

GIOVAN FRANCESCO VALLONI

DA S. MAURO

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, maggio 2016  
[www.parnasoitaliano.it](http://www.parnasoitaliano.it)

Al molto illustre signor mio  
e patron osservandissimo

*Il signor*

OTTONELLO DISCALZI

Non per voler celebrare o illustrare con parole il nome di V.S. molto illustre o della sua famiglia, assai chiari e l'uno e l'altro, sì per le virtù e fatti egregi degli avi, come anco ora dalle nobil dote che ornano et abbelliscono il nobilissimo animo suo, le dedico questa presente operetta, ma per farle cosa grata, sapendo ch'ella molto si diletta di poesia, e per notificarle l'affetto col quale osservo la sua rara cortesia e bontà. Gradisca dunque V.S. molto illustre questo segno d'osservanza, e non si sdegni d'esser posta per fregio a questo picciol volume che per fine. Pregandole dal Signore ogni compita felicità, le bacio umilmente le mani.

Di Padova li 10. luglio 1613.

Di V.S. molto illustre

Umilissimo servitore

Nicolò Albanese



# LAMENTI DI ERMINIO

## IDILIO

Ardea di Clizia bella  
il fido Erminio, e in vano  
sospirò, pianse ed arse.  
Seguitò frettoloso  
dovunque il suo bel sole 5  
volgea le piante, e mai  
non sentia stanche di seguir le voglie.  
— Pur che contenta sia —  
dicea fra sé sovente,  
— ch'io t'ami, Clizia mia; 10  
sia pur la polve o 'l gelo,  
sia minaccioso il cielo,  
fulmini il dio tonante,  
soffi Aquilone, o Borea  
fiocchi pur neve, o scaldi 15  
Febo coi raggi suoi e monti e piani,  
o sia pur notte o giorno,  
ch'io sempre te seguir bramo e desio.  
Di te voglio, e non d'altra, essere amante.  
Sol la mia Tramontana 20  
nel pelago amoroso  
saran que' duo bei lumi,  
que' duo bei soli ardenti,  
quelle stelle lucenti.  
Solo te ama e cole 25  
il cor, la mente mia;  
quell'uniche bellezze, e al mondo sole,  
Erminio sol desia;

per quelle ogn'or si strugge,  
 per quelle ogn'altra fugge; 30  
 in te, mio ciel sereno,  
 bramo mirar le stelle erranti e fisse;  
 per te sol ardo e abbrucio,  
 per te m'affliggo e moro,  
 te sola, Clizia, adoro, 35  
 per te bramo gioire,  
 e vivere e morire. —  
 Così seguitò un tempo  
 con cor costante e fido,  
 e solo a le sue doglie 40  
 porgea rimedio una fallace speme.  
 Quando (ahi crudo caso)  
 sentì troncato il filo  
 de l'infide speranze,  
 che Clizia in poter d'altri, 45  
 ne l'altrui braccia amante  
 era venuta al fine,  
 e, baciata e baciante,  
 porgea lieti imenei  
 con dolci baci, omei, 50  
 al suo novello sposo.  
 Con lascivetti modi,  
 con stretti e cari nodi,  
 i duo giovini amanti  
 stringeansi e l'alma e 'l core; 55  
 e le dolci catene  
 eran le braccia lor, groppi d'Amore.  
 Quivi, lasciato Gnido,  
 scherzava il dio Cupido,  
 quivi spargea Flora 60  
 ne l'uno e l'altro viso  
 de' duo felici amanti  
 la rosa e 'l bel narciso;

sentiansi sol de' baci  
 i susurri loquaci, 65  
 ch'eran pungenti strali  
 al cor del fido Erminio.  
 Qual, fuggendo in disparte,  
 disse: — Or morir voglio,  
 che troncato hai la speme e 'l mio desio, 70  
 ingrattissimo Amore,  
 ingannator mendace,  
 struggitor del mio core,  
 turbator del mio bene,  
 portator del mio male. 75  
 Tu sei, tiranno infido,  
 crudo inventor di pene,  
 indegno d'esser dio;  
 uccellator sagace,  
 ch'alletti con dolc'esca 80  
 miseri mortali,  
 poi li nutrisci e pasci  
 di tòsco, fele e mali;  
 tu sei di sangue vago  
 degl'infelici amanti; 85  
 tu fai che i servi tuoi  
 penano sempre mai  
 i giorni, i mesi e gli anni  
 in tormentosi affanni.  
 Ma, oimè, come poss'io 90  
 e parlare e spirare  
 s'ho perso il mio soggetto ed il mio lume?  
 Vivo e non moro? E pur mi ramento  
 d'aver veduto (ahi, punte  
 d'acutissimo stral, che 'l cor passate) 95  
 che d'altri è fatta Clizia;  
 Clizia, quel mio bel sole  
 da cui ricever suole

e spirito e vita il core,  
 e per cui or riceve 100  
 un intenso dolore.  
 Tu sola sarai, Clizia,  
 che, col darti ad altrui, mi darai morte.  
 Ah Clizia, Clizia mia;  
 ma come mia? s'altro di te non tengo 105  
 che un ricordo infelice  
 d'avermi abbandonato?  
 La pena fu ben mia,  
 il duol, il pianto, e alfin la morte ancora.  
 Bramai già ogn'or vederti, 110  
 bramai già ogn'or goderti,  
 or bramo aver perdute  
 queste luci dolenti,  
 e maledico il dì, l'ora, il momento,  
 oimè, quando mi piacque 115  
 perder me stesso e divenirti amante.  
 O mie perse speranze,  
 o miei vani desiri,  
 o miei sparsi sospiri,  
 or tardo ben m'aveggio 120  
 che sparsi foste in vano.  
 Ah Clizia, ed è pur vero  
 che que' labri odorati,  
 que' rubinetti ardenti,  
 que' coralli animati, 125  
 quella bocca sì bella,  
 conca di perle e gioie orientali,  
 quel spiracol di vita  
 sia d'altri, che d'Erminio?  
 e que' soavi baci, 130  
 que' dolcissimi amplessi,  
 da me cotanto amati,  
 da me sì desiati,

che premio esser dovean d'amor sincero,  
 un'altra bocca tolga? 135  
 un altro petto accolga?  
 Ah Clizia ancora amata,  
 ah Clizia fera e ingrata,  
 sarà pur dunque vero  
 che l'amor mio costante 140  
 e la mia pura fede  
 debba ricever morte  
 per premio e per mercede?  
 Tu, mio fato, tu sorte,  
 a questo mi condanni? 145  
 è questo il merto de' miei lunghi affanni?  
 Ahi fera, ahi tigre, ahi lasso,  
 volgi, volgi qui 'l passo,  
 ove morir vedrai  
 chi di servirti non restò giamai. — 150  
 Quivi allentando al duolo  
 il freno, si percosse il vago viso;  
 sgorgando giù dagli occhi  
 duo rivoli di pianto,  
 percotendosi il petto, 155  
 dicea: — Perché non scocchi,  
 Morte crudele e fera,  
 l'armi vittrici tue?  
 Atterra, atterra altera  
 questa spoglia infelice, 160  
 estingui questi lumi,  
 a' quali or più non lice  
 mirare il suo bel sole.  
 Dissecca questi fiumi  
 di lacrime correnti, 165  
 indizii e nunzii veri  
 de' martir, de' tormenti.  
 Ahi, che fera mai sempre, ora cortese

a me ti mostri, e sorda  
 a' miei sì dolci prieghi; 170  
 morir io bramo, e par che tu me 'l nieghi.  
 Sei convenuta forse  
 con il tiranno Amore  
 di ritenermi in vita  
 acciò ch'ei più si pasca 175  
 del pianto e del dolore?  
 Sì sì, m'accorgo ch'anco il tuo gioire  
 è il vedermi penar senza morire.  
 Ma tuo mal grado il ferro  
 farà col sangue ancora 180  
 uscir l'anima insieme.  
 Ma, oimè, che 'l braccio teme  
 di ferire il suo corpo,  
 cadavero infelice,  
 morto senza morire. 185  
 Adunque indarno m'affatico et erro  
 di dar fine al mio duolo?  
 terminar le mie pene?  
 Che farò, dunque, oimè? Apri tu, terra,  
 i tuoi meati ed inghiottisci quello 190  
 ch'è 'l trastul de la Morte;  
 o voi, fere selvagge,  
 sbranate questi membri,  
 divoratemi voi,  
 mostri crudi d'Averno, 195  
 che 'l non poter gioir de la mia Clizia  
 è a me più crudo inferno.  
 Saettami tu Giove,  
 uccidimi tu Febo,  
 novo Piton fetente, 200  
 scocca in me, Cinzia, i strali,  
 e qual Niobe omai trammi di vita.  
 Ahi, che son ciechi e sordi

i mostri orrendi e crudi  
 del mondo e de l'abisso. 205  
 I dèi ancor crudeli  
 si mostrano al mio pianto.  
 Altro che Amor, cred'io,  
 ha di me il vero impero,  
 poiché il mio cor non sente 210  
 altro che foco ardente  
 ch'abbrucia e non consuma;  
 anzi nutrisce e avviva  
 l'infelice alma mia,  
 acciò che tormentata ogn'or più sia. 215  
 Ancor mi strazi, crudo,  
 ancor mi rendi ignudo  
 a l'armi tue? e non m'ancidi, infido?  
 Ancor ti nutri e pasci  
 de' miei martìri? Ahi, cruda e iniqua sorte, 220  
 ch'Amor vinca li dèi, il mondo e Morte. —  
 Così piangendo al fine,  
 vinto dal duol, cred'io,  
 si corcò sopra l'erba, e qui finio.







# NOTE

## CRITERI DI TRASCRIZIONE

## TESTIMONI

Sul frontespizio dell'edizione si legge: *Lamenti di Erminio / IDILIO / DI GIO. FRANCESCO / VALLONI / Da S. Mauro. / Dedicato al molto Illustre / Signor / Hottonello DESCALZI. / [Marca raffigurante un sole raggiante] / IN VICENZA, / Ad istanza di Nicolò Albanese / Con licenza de' Superiori. In fondo al componimento si legge MDCIII.*

## INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

## 1. Interpunzione

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

## 2. Ortografia

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: quì, fù, à, sù ecc.

Si aggiungono gli accenti a: perche, poiche, benche, talche e al che causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: ferìa, uscìo, lugùbri, versâro ecc. All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. i > i').

Si conservano tutte le aferesi.

## 3. Grafie etimologiche

Si rispetta et davanti a vocale. La nota tironiana & si scioglie in e davanti a consonante e in et davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le h etimologiche, e le forme al'hour, tal'hour, ogn'hour si rendono nelle rispettive: allora, talora, ognora.

Laddove il che è eliso con parole che iniziano per h, quest'ultima trasla al che (es. c'hor > ch'or).

La x latina si rende in ss quando è intervocalica, e in s negli altri casi.

Il segno grafico u in parole come uaga, auviene ecc. si riconduce a v.

I gruppi ti e tti che precedono la vocale si trasformano in zi e zzi.

Si sostituisce la desinenza plurale -ij con -ii.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. labra, improvviso) e delle geminazioni (es. inessorabile).

#### 4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. Arabi, Egea); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. Pastorella, Occaso); dai nomi astronomici (es. Sole, Cielo) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. Prencipe, Cardinale, Scultor); dai nomi di animali (es. Aquila, Fenice); dai nomi dei mesi (es. Maggio). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

#### 5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. de gli > degli, de la resta tale).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. ala > a la). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. in vece, vie più).

## TAVOLA DELLE CORREZIONI

### LAMENTI DI ERMINIO

- 15: *fiochi* > *fiocchi*.  
25: *Sola* > *Solo*.  
49: *pogea* > *porgea*.  
121: *fosti* > *foste*.  
147: *sasso* > *lasso*.  
172: *convenuto* > *convenuta*.  
179: *M'a* > *Ma*.  
201: *i strali*, così nel testo.

